

Voci



Adriana Assini

# Giulia Tofana

Gli amori, i veleni

©2017 Scrittura & Scritture  
C.so Vittorio Emanuele, 421 - 80135 Napoli  
[www.scritturascritture.it](http://www.scritturascritture.it)  
[info@scritturascritture.it](mailto:info@scritturascritture.it)

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-89682-96-8

In copertina: *Mrs Daniel Sargent (Mary Turner Sargent)* (dettaglio) -  
John Singleton Copley, 1763

Finito di stampare per conto di Scrittura & Scritture  
nel marzo 2017  
presso «Printi»  
Manocalzati (AV)

*A Tina*



Un frastuono di trombe, tamburi e campane annunciava la festa. Per tutta la notte i cavalieri dei quattro mandamenti di Palermo avevano tirato a lucido gli elmi e le spade; adesso confluivano senz'ordine al Piano della Marina, luogo di giochi e di supplizi, dove centinaia di popolani li attendevano da ore, impazienti di assistere al torneo.

Giulia, meretrice dalla bellezza prorompente, e Girolama Spinola, sua sorella di latte, s'erano già agghindate con gli abiti delle grandi occasioni, pronte per andare anche loro a godersi lo spettacolo. Stavano per uscire quando qualcuno bussò con insistenza alla loro porta.

«Passate domani, ch  oggi non si riceve!» strill  una delle due, ma senza aprire.

«Reco con me una lettera di don Antonio Navarro destinata a donna Giulia» precis  il messaggero, al servizio del segretario di Emanuele Filiberto di Savoia, nuovo vicer  ed ennesimo forestiero a salire sul trono siciliano.

A quel nome, Girolama si precipit  sull'uscio. Dopo essersi profusa in un inchino dichiar , mentendo, che la sua compagna era

partita giusto la vigilia, per una visita ai parenti, in un contado alle falde del monte Pellegrino.

Schietta per natura, ruffiana per necessità, pur di entrare nelle grazie del messo gli regalò un paio di pomi appena colti nell'orto e intanto, con quattro moine, lo convinse a rivelarle il contenuto del biglietto, dato che né lei né l'altra avevano mai imparato l'alfabeto.

«Sua Eccellenza invita madama Tofana alla mascherata di Carnevale» annunciò lui, ammiccando. «Seguono onesti complimenti e rispettosissimi saluti.»

«Rassicuratelo, nessuna creatura di buon senso mancherebbe a un tale appuntamento» rispose la giovane congedandolo con un rincaro di salamelecchi.

Rientrata in casa, smise di sorridere e cominciò a strillare: non ne poteva più di raccontare menzogne a questo e a quello, solo perché d'un tratto la titolare del postribolo s'era messa a fare la preziosa, negando i suoi favori anche ai clienti d'alto rango.

«E se Navarro dovesse mangiare la foglia sui tuoi trucchi?» domandò all'amica con la voce stizzita e le mani sui fianchi. «Saperti un'impostora gli farà prudere le mani.»

Per nulla scossa, Giulia le rispose per le rime: certe sollecitazioni alla prudenza non le voleva più ascoltare e della tracotanza dei potenti ne aveva fin sopra i capelli.

«Non fare la sbruffona ché non ti conviene! Avrai pure ridotto quel bellimbusto a un suddito della tua alcova, ma nemmeno il Padreterno potrebbe salvarti dai suoi fulmini se mai dovesse scoprire che lo inganni.»

«Gli ho detto chiaro e tondo che pretendo di più, e lui che ha



fatto? S'è illuso di azzittirmi buttandomi un po' di fumo negli occhi con la buffonata del Carnevale» protestò Giulia, avvampando di collera.

Stanca di restarsene nascosta, oggetto di desiderio e di vergogna, considerava un'offesa lo stratagemma di Navarro che, nel fingere di accontentarla, aveva accettato di mostrarsi con lei in pubblico nell'unica festa dell'anno in cui, col volto coperto, nessuno avrebbe potuto riconoscerla.

Di spirito pratico, Girolama si limitò all'evidenza: «Non basta un abito per cambiare la propria storia, né le essenze di rosa per soffocare il fetore delle fogne da cui si proviene. Al contrario di te, quello è uno che conta e se non la pianti di imbrogliarlo, ti cacerai in guai seri.»

«Non temo le catastrofi: so come venirne fuori. E poi l'istinto, che non m'ha mai tradito, mi suggerisce che andrà tutto liscio come l'olio» borbottò l'amica, rivendicando con orgoglio l'abilità con cui finora aveva gestito le situazioni più incresciose. Ma siccome l'altra perseverava nelle critiche e nelle raccomandazioni, andò all'attacco: «Sei una testa di legno e non intendi ragioni! Capirai mai che per trarre profitto dalle circostanze occorre volgere la vela a seconda del vento? E che le mie bugie sono come le selle, che vanno bene per tutti i cavalli?».

Venere plebea scolpita in marmo pario, si diresse altera verso la specchiera grande per completare la toletta con polvere di Cipro e acqua al profumo di zagara.

«Invece di brontolare, aiutami a vestirmi o finirò per fare tardi» ordinò con quei suoi modi da padrona, agitando il laccio di seta azzurro che serviva a stringerle il corpetto.

«Che novità è questa? Non andiamo assieme alla giostra?». Giulia scosse il capo e lei, in fiamme, l'accusò d'essere avventata e folle. Di fronte all'impotenza dei suoi stessi argomenti, si rivolse in alto: «Gesù, aiutatemi voi a farla rinsavire o da questa storia non ne usciremo vive!».

«Quante storie! Se t'avessi detto subito che sarei andata a svagarmi per mio conto, m'avresti messa in croce per sapere dove e con quale compagnia.»

Il tono dell'amica si fece di colpo più conciliante: «Sei o non sei un pezzo del mio cuore? E allora, perché mi neghi il diritto di impicciarmi degli affari tuoi?». Non aspettò risposta e riprese a lagnarsi: «Da settimane, ogni mattina, ti vedo uscire alla stessa ora, ma senza avere la minima idea di quale sia la tua meta.»

Di fronte alla bocca cucita della meretrice, lei mise il broncio, però finì di imbrigliarle con cura la treccia dentro una rete argentata, quindi l'accompagnò fin sull'uscio con immutata premura. Restò a guardarla mentre s'allontanava con passo incerto, per via delle vesti ingombranti, e con il capo coperto dal velo, per paura d'essere riconosciuta dalle spie della corte vicariale.

Sotto un cielo giallo senza nuvole, Giulia s'avventurò nelle strade gremite di carretti, mercanti, animali da soma e da cortile, fannulloni e traffichini, oltre a un'ammucchiata di *buffettieri* che vendevano interiora arrostiti sulla brace, verdure bollite, pane con la *meusa* e altri peccati di gola. Preferì allungare il cammino piuttosto che rischiare incontri non graditi e quando, con notevole ritardo, arrivò alla chiesetta di San Cataldo, il giovanotto col quale aveva convegno l'accolse con un sospiro di sollievo.

Quel giorno Manfredi era più bello del solito. Forse per via dell'armatura nuova. Forse perché la luce del mattino gli metteva in risalto l'azzurro intenso dello sguardo.

«Avrai un posto d'onore in tribuna» le annunciò indicandole una carrozza poco distante, dove due schiavi mori e un cocchiere in livrea vermiglia aspettavano di condurla al torneo. Quanto a lui, avrebbe raggiunto a cavallo il luogo della sfida. A scortarlo, quattro valenti cavalieri che sotto le vesti sgargianti nascondevano le armi, una precauzione d'obbligo lì a Palermo, dove spesso, per un nonnulla, le feste volgevano in tragedia. «Mi batterò con onore e dedicherò a te la vittoria.»

A quel punto, la meretrice corse sotto la statua di San Cataldo, il santo che proteggeva dalle guerre e dalla morte improvvisa. Accese due ceri, temendo che uno solo non fosse sufficiente per preservare l'amato dai colpi avversari.

«Non stare in pena per me: se anche dovessi battermi contro un'armata intera, mi basterà il pensiero del tuo amore per darmi la forza di un leone.»

Dopo aver pregato l'uno a fianco dell'altra, incominciarono a scambiarsi un mucchio di promesse e qualche rimprovero.

«Non so ancora niente di te e questo mi indigna e mi addolora» si lamentò Manfredi, incredulo davanti all'ostinata segretezza con cui Giulia proteggeva la sua vita.

«Non è forse il mistero ad alimentare le passioni?» replicò lei sbrigativa, mentre sprofondava in un mare d'imbarazzo. Fatto sta che non aveva alcuna voglia e nessuna fretta di scoprire le sue carte. Incalzata da domande alle quali non intendeva rispondere, si diede

un contegno facendosi aria con il ventaglio. Eppure, con quel suo atteggiamento a tratti strafottente, poteva forse confondere Manfredi, ma non se stessa. Smarrita, si sorprese a fare i conti con una realtà di cui non aveva più il governo: ormai i suoi sentimenti per il giovane avevano preso il sopravvento su tutto, comprese l'impudenza e la superbia per cui andava nota.

Nata per caso, la sua storia col barone non era mai stata un gioco, e adesso stava diventando un peso, proprio perché non ne poteva più fare a meno.

S'erano conosciuti in circostanze ambigue, al termine della corsa delle prostitute che si svolgeva lungo il Cassaro una volta l'anno, per la festa di sant'Agata. Complice un violento temporale, entrambi avevano cercato riparo nella vecchia bottega d'un sarto. In quello spazio angusto, tra rotoli di stoffa e rocchetti di filo, s'erano scrutati con reciproco interesse, essendo tutt'e due pieni di grazia e allegri, d'una bellezza fuori del comune.

Al principio, Giulia aveva mantenuto le distanze, ma solo per astuzia. Come per dire, senza dirlo, di non avere nulla a che spartire con le protagoniste della triviale manifestazione.

Quella fiera di donne perdute, nata anni prima da un'idea del viceré del tempo, uno dei Colonna, aveva l'unico scopo di dilettere i potenti di turno in cerca di emozioni basse. A onore del vero, Giulia non aveva mai fatto parte di tale malfamata congrega, ma solo perché, godendo di alcune protezioni nelle alte sfere, non era stata costretta a frequentare quel gran bordello che si estendeva dalla Boccerai della Foglia fino giù alla Cala. Né s'era mai venduta a mozzi e contadini.